

Bianca Di Giovanni

ROMA Torna nel bel mezzo di agosto il «pericolo giallo», l'allarme sul colosso dell'estremo oriente che minaccia le nostre imprese. Dopo il ministro dell'Economia, che delle barriere anti-cinesi ha fatto ormai un fulcro delle sue teorie economiche, ci si è messo anche Umberto Bossi a resuscitare i dazi doganali. Si riafferma così l'asse di ferro inossidabile tra i due ministri. Ma attenzione, in questo caso «il messaggio non è per niente economico ma tutto politico - afferma Pier Luigi Bersani - In questo modo Bossi parla alla pancia del suo elettorato, non certo agli imprenditori. E si conferma il miglior berlusconiano, visto che ogni volta che ce n'è bisogno ha la capacità demagogica di individuare un nemico esterno in modo aggressivo: prima i comunisti, poi i giudici, e adesso anche i cinesi».

**Perché pensa che il messaggio sia esclusivamente politico?** «Il tema è politico perché corrisponde all'idea, che fu quella iniziale di Berlusconi e Tremonti, di avere una crescita attraverso le riduzioni fiscali (poi rivelatesi impossibili), senza riforme o con misure che strizzassero l'occhio agli imprenditori, ossia corresse verso i sentimenti anche più arretrati dell'imprenditoria. Quindi: meno tasse, allentamento della normativa sul lavoro, allentamento delle norme di contabilità, leggi di incentivazione «alla Tremonti», cioè generiche e buone per tutti gli usi. Insomma, una linea che parla agli «spiriti animali» del capitalismo nostrano. E questo tema del protezionismo è della stessa serie: è un messaggio rivolto alla pancia degli imprenditori che sognano sempre di essere monopolisti».

**Il target allora è economico**  
«Apparentemente, perché l'imprenditore a cui si rivolge, cioè quello che compete sui mercati internazionali, non usa la pancia ma ragiona con la testa, e dunque non intercetta nemmeno quel messaggio».

Bossi parla per conto del premier alla pancia dell'imprenditoria. Ma chi compete sui mercati internazionali usa la testa

«Il segretario della Lega spara una delle ricette demagogiche del ministro dell'economia. Ma il protezionismo è un'arma spuntata»



Se un problema c'è, va posto al Wto, non nei comizi. Ma Berlusconi non manderà mai a casa i ministri leghisti. Su questo An e Udc dovrebbero riflettere»

## «Bossi parla per conto di Tremonti»

Intervista a Bersani: «Macché pericolo giallo. Agita il nemico esterno contro i centristi»



Un negozio di alimentari cinese a Roma. In alto Pierluigi Bersani

È giusto chiedere al Wto pari condizioni sul mercato. Non barriere difensive che ci isolerebbero

### Problemi di concorrenza cinese però esistono

«Gli imprenditori sanno che il commercio internazionale ha delle disparità, ha delle regole ancora non reciproche, che è giusto chiedere che il Wto (World Trade Organization) anche nei confronti della Cina rivendichi parità di condi-

zioni sul mercato, sanno che è giusto combattere contraffazioni, pensano che probabilmente la via più efficace sarebbe quella di ottenere una rivalutazione della moneta cinese, che è a corso troppo basso. Ma tutte queste cose sono una strategia ragionevolmente difensiva. Sono il contrario del protezionismo: è la

rivendicazione di un mercato tra pari. Per questo il messaggio tutto politico di Bossi è tipico di un partito che oggi non rappresenta neanche uno degli imprenditori che hanno problemi con la Cina. Quello è un mondo che la Lega non afferra».

In questo senso Bossi non parla

### tanto agli imprenditori quanto ad altri?

«Esatto. Mentre Tremonti pensa di coltivarsi una parte dell'imprenditoria come ha fatto con il rientro dei capitali o con la Tremonti-bis (con un calcolo che per me è sbagliato), per Bossi questa è una delle solite ricette demagogiche

che rivolge verso un nemico esterno, proprio come fa con l'immigrazione ammantata di paura, o con le tasse viste come balzelli da non pagare. È proprio quello che serve a Berlusconi».

### Finora però Berlusconi sulla Cda non ha detto nulla.

«Fin quando non si sposa la figlia

del premier cinese... Su questo il premier ha lasciato agitare la cosa a Tremonti. Tace, ma non smentisce neanche».

### Resta il fatto che il made in Italy subisca una concorrenza aggressiva.

«Certamente noi abbiamo un problema, nessuno lo nega. Ma invece di scagliarci a chiedere i dazi, faremmo bene a combattere in sede di Wto sui temi che ho detto prima, cioè fare cose concrete. Si dovrebbe ragionare sui sostegni all'internazionalizzazione e all'export delle imprese, sull'innovazione e la tecnologia nei distretti e nelle piccole imprese e infine sullo sviluppo adeguato di servizi alle nostre industrie. Questo è un blocco positivo di problemi su cui costruire un'azione comune con le nostre imprese, e su cui i ds hanno presentato diverse proposte di legge. Naturalmente i riflessi difensivi ci possono sempre essere,

ma ogni imprenditore che ragiona sa bene che un Paese come l'Italia, tra i maggiori esportatori al mondo, nel momento in cui chiedesse barriere al commercio internazionale, segnalerebbe una crisi d'identità profonda del proprio sistema. Senza contare che le guerre commerciali se si fanno si subiscono anche».

### Il tormentone anti-cinese continuerà?

«Quello che continuerà sarà il tentativo di Bossi di prolungare l'abbraccio mortale con Berlusconi. Il leader leghista terrà il fronte di minaccia contro i cosiddetti democristiani, utilizzando ogni volta un tema diverso».

### Anche le pensioni?

«Sulle pensioni lascerà An e Udc andare avanti e poi alla fine dirà: non si toccano le pensioni. Così saranno gli altri a figurare come quelli che vogliono tagliare il welfare».

### Un pronostico: vincerà lui il duello con i centristi?

«Il mio pronostico è che Berlusconi non manderà mai a casa né Bossi né Tremonti. Quindi il problema vero è sul fronte Udc e An. Dovranno decidere se vogliono morire di inedia o reagire».

Contro i «democristiani» il senatur deciderà di usare di volta in volta uno spauracchio diverso

Natalia Lombardo

ROMA «Una mossa giusta», e provvidenziale, quello stop che la presidente Rai, Lucia Annunziata, e i consiglieri hanno imposto nella riunione del 6 agosto all'acquisto dell'emittente TvSet Veneto, piccola tv ora di proprietà di Telenord srl Milano (insieme a Lombardia7, fino al '96 del deputato forzista Paolo Romani), fusa con la Telegestioni Wwc. Una mossa «giusta» per la presidente il volere vedere più chiaro, perché ha evitato che la tv pubblica concludesse un affare con l'amministratore di Telegestioni, Giuseppe Ruffoni, indagato per «associazione per delinquere finalizzata all'emissione di fatture false» dalla procura di Monza. Lo ha rivelato ieri un documentato articolo di Paolo Biondani sul «Corriere della Sera». Tre indagini delle procure di Monza e Bergamo e due persone che finiranno agli arresti: Mauro Ferraris, per associazione a delinquere per false fatture, e Giovanni Alvisini, indagato per bancarotta. Imprenditori che sembra acquisirono Lombardia7 alla vigilia del fallimento, anche se Romani si tira fuori da ciò che sarebbe avvenuto dopo il '96, assicurando di aver ceduto la tv al solo Ferraris.

«È stata premiata la nostra cautela e sono stati confermati i nostri sospetti», ha detto ieri Lucia Annunziata da Baghdad, «in caso contrario ci saremmo trovati in una situazione imbarazzante, con il rischio di sembrare degli idioti o di andare sotto inchiesta pure noi». Il direttore generale, Flavio Cattaneo, nella riunione del 6 agosto avrebbe voluto siglare il contratto con TvSet Veneto (che chiedeva 7,5 milioni di euro più scesi, secondo il Dg, a 3,5 milioni); nel

La tv pubblica stava per acquistare TvSet da un inquisito per associazione a delinquere e truffa

## Rai, c'è del marcio sotto le frequenze

Annunziata: chi ci ha fatto correre il rischio? Ma Gasparri è sprezzante: la Rai non compra emittenti

primo elenco c'era anche Lombardia7, che in prima battuta chiedeva ben 24 milioni di euro. Ma la presidente e i consiglieri hanno chiesto una pausa alla seduta per guardare meglio le carte. Ed è stata proprio la carta intestata di Telenord srl a insospettire il Cda: quella sede legale, Cinisello Balsamo, la stessa di Lombardia7, ha rivelato l'oscura catena targata Telegestioni e Telenord.

Ora che si è scoperto il vaso delle inchieste, «cambia ulteriormente il quadro della situazione», prosegue Annunziata, che apprezza il ruolo «di garanzia avuto dal Cda unito». E alla politica chiede di vigilare, piuttosto che fare pressioni (come la lettera del legale di Romani): «La politica fa male a pressarci e sul quel «ginepraio di interessi» nel settore delle frequenze, «non può

portarci a decisioni del genere con l'acqua alla gola». A settembre, nella prima riunione del Cda, «dovevamo andare a fondo sulla vicenda, anche sull'attribuzione di responsabilità per il rischio corso dall'azienda». E se è «vero che la ricerca delle frequenze è stata fatta da RaiWay, è vero anche che la responsabilità davanti al consiglio è della direzione generale». Infatti c'è l'ombra di un rimpallo di responsabilità fra il Dg Cattaneo e l'ingegnere Cicotti, presidente di RaiWay che ha cercato le offerte. Lo si capisce anche dalla precisazione inviata dall'ufficio stampa Rai al «Corriere»: «L'individuazione delle frequenze e delle società disposte a venderle è stata fatta dalla consociata Rai Way che aveva le competenze necessarie per valutarne le congruità tecniche». Il Dg non ha

comprato frequenze, «ma si è limitato a portare al Cda l'elenco delle emittenti», precisa la nota, e la Rai non doveva comprare aziende ma «rami d'impresa», ovvero le frequenze, (la stessa cosa l'aveva anticipata Gasparri, ma secondo gli esperti del settore si acquistano emittenti che comunicano al ministero il passaggio di frequenza a chi compra).

Dalla politica, invece, di un grazie a Lucia Annunziata e Cda arriva la frustata del ministro Gasparri: «Inutile enfatizzare un problema marginale» (gli arresti e le frodi fiscali...) «Il Cda è pagato per fare tutte le verifiche del caso», e da vero gentileman fa notare che «Lucia Annunziata si è fatta raddoppiare lo stipendio, è pagata per controllare». Insomma, «si lasci lavorare il direttore generale e l'azienda, e di sicuro tutto sarà

fatto con grande precisione e trasparenza». Gasparri accorre in difesa di Cattaneo e ribalta le carte: «Le procedure sono state concordate nel Cda, che deve fare le verifiche su ogni singolo acquisto». Appunto, è il primo stop impresso dal Cda a Cattaneo, ma il ministro sembra scorderlo. Da Gasparri solo «disprezzo», replica Annunziata, e lo invita a confrontare la sua precedente dichiarazione dei redditi. Il ds Giulietti chiama Cattaneo in Vigilanza.

Una brutta storia in odore di Tangentopoli, della quale Cattaneo assicura di essere stato all'oscuro, «non risultava nulla dai certificati della Camera di Commercio e del Cerved», dicono dal suo entourage. Cattaneo parla dopo il ministro: si dice «stupito» dalle dichiarazioni di Lucia Annunziata; tutte

«esemplari» le procedure seguite dalla direzione generale e da RaiWay. «Si trattava dell'acquisto di un ramo d'azienda e quindi di documenti pubblici e non si poteva certo essere a conoscenza di indagini coperte dal segreto istruttorio». Tanto segreto non era, dato che la storia era apparsa sull'Eco di Bergamo nel 2001. E se qualcuno sapeva, «avrebbe potuto chiedere il blocco dell'operazione, non un rinvio a settembre». Cattaneo sembra ricambiare il favore a Gasparri (e a Romani): nessuno ha operato su «richieste di tipo politico così come nessun esponente di partito di tutto il parlamento ha mai fatto». Il Dg fa sapere di aver chiesto al presidente di RaiWay «un approfondimento sulla varie offerte pervenute» dalle emittenti, che pare stiano piovento sulla Rai. E il consigliere-

### la vicenda

## La presidente: «Era dunque giusto il nostro no a un acquisto sospetto»

ROMA Lucia Annunziata pensa di aver fatto «una mossa giusta», frenando l'acquisto del primo pacchetto di frequenze per il digitale. Perché la presidente del Cda Rai, da tempo si opponeva alle decisioni frettolose della direzione generale, avendo fiutato il pericolo incombente. E adesso, ha visto «premiata la nostra cautela e confermati i nostri sospetti».

Alla fine di luglio, quando Flavio Cattaneo presentò la prima proposta d'acquisto delle frequenze, in un elenco di 39 tv locali, il Cda si rifiutò di concedere il via libera incondizionato, mettendo dei paletti. Il

Consiglio d'amministrazione, che stava attraversando un momento particolarmente difficile, nonostante le spaccature sulle dimissioni firmò all'unanimità la delibera che richiedeva due pareri a studi legali di primaria importanza: uno sulle procedure da seguire per il delicato passaggio, il secondo sulle conseguenze per l'azienda di eventuali ritardi nell'applicazione del Contratto di Servizio. Poi il Cda attuò anche un'altra mossa di cautela, proprio sull'acquisto delle nuove frequenze, affidando il mandato al direttore generale, ma sottolineando che «i contratti dovranno essere

sottoposti alla ratifica del Cda». Mentre, secondo indiscrezioni, il dg Cattaneo aveva chiesto una delega totale.

Nei giorni successivi Lucia Annunziata inviò una lettera al presidente della Commissione di vigilanza, Claudio Petruccioli, chiedendo un'audizione in Commissione, per «fare una fotografia» delle condizioni dell'azienda protesa verso il digitale. I deputati della maggioranza appartenenti alla commissione non gradirono la presenza dell'Annunziata, e non si presentarono alla riunione, nemmeno dopo la decisione di Petruccioli di leggere una lettera della presidente, rinunciando al suo intervento. Annunziata dichiarò la sua perplessità sulla «decisione straordinaria», con investimenti per centinaia di milioni di euro, e sulle scelte del Cda, «stretto tra l'incudine ed il martello», con il rischio di «lievitazioni dei costi», in un «mercato alterato». Le richieste dell'Annunziata sono state accol-

te il 6 agosto. Quando il dg Cattaneo ha fatto la seconda presentazione d'acquisto, che non ha convinto. È stato bloccato l'acquisto immediato delle frequenze, compreso il contratto con l'emittente TvSet Veneto, quella firmata da Giuseppe Ruffoni, l'imprenditore indagato. Respinto per «non adeguata documentazione». E a causa di questa decisione, la presidente del Cda aveva ricevuto lettere al vetriolo da Paolo Romani, deputato forzista, che accusava le perplessità dell'Annunziata frutto del suo precedente possesso - fino al 1996 - proprio di Lombardia7 tv. Annunziata respinse al mittente le accuse e chiese di non essere più «pressata dalla politica». Adesso è stato scoperto che qualcosa di poco chiaro dietro a quelle emittenti c'era. E la presidente è «contenta che la nostra cautela, e con nostra intendo mia e del Cda, sia stata premiata».

c.pe.

Il ministro minimizza: un problema marginale. Si lasci lavorare direttore generale e azienda